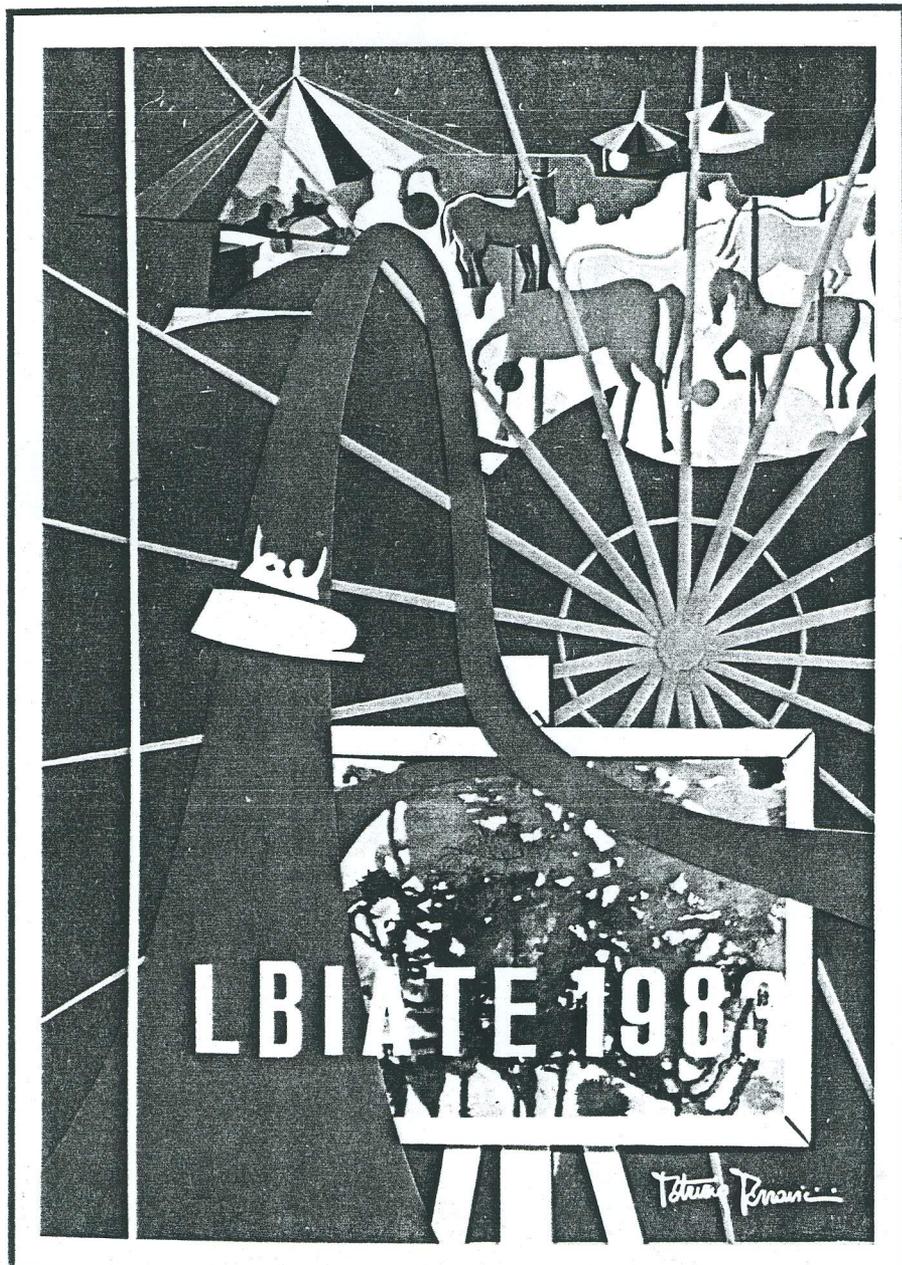


comune di albiate

SAGRA DI S. FERMO 1983

14 - 15 - 16 AGOSTO



Calendario

Lunedì 8 Agosto

Ore 20,30 Processione solenne con i Santi dalla Parrocchia al Santuario.

Martedì 9 Agosto

Solenne festa del Santo.

Domenica 14 Agosto

Solennità religiosa.

Ore 15 Sfilata dei trattori per le vie del paese, sosta in piazza S. Fermo per benedizione e arrivo in Villa Campello. All'arrivo rodeo con torelli e mini-rodeo con galline.

Lunedì 15 Agosto

Solennità religiosa.

In Villa Campello

ore 15,30 giochi a squadre

ore 17,00 concorso della torta paesana

ore 20,30 Processione solenne con i Santi dal Santuario alla Parrocchia.

Martedì 16 Agosto

Dalle ore 5 alle ore 13 Fiera agricola e del bestiame.

In piazza S. Fermo panini e rinfresco.

Ore 19 serata in Villa Campello

- Grigliata all'aperto

- Premiazione dei giochi e della torta.

Sabato 27 Agosto

Ore 21 Presso il Cinema Teatro la Cittadella premiazione ufficiale dei migliori espositori e dei partecipanti alle diverse manifestazioni.

In questo numero:

Il pensiero del Sindaco

(Paolo Vergani)

San Fermo e l'agricoltura

(Franco Perego)

Santuari di San Fermo «Punta San Fermo a Portese di San Felice del Benaco»

(Remo Canzi)

Vigilia di Ferie

(Zeta)

Regolamento della Rassegna Zootecnica

Categorie e premi della Rassegna Zootecnica

Fotocronaca della Sagra di San Fermo 1982





Flash di immagini dalla Sagra 1982.
(Foto di Malvisini Luigi).



Il pensiero del Sindaco

Fiducia e Speranza

Riproporre all'attenzione la Sagra di S. Fermo quest'anno è senz'altro più difficoltoso che negli anni scorsi. La crisi economica che sta toccando tutti i settori produttivi compreso l'agricoltura nelle sue diverse branche dalla coltivazione agli allevamenti induce a considerazioni pessimistiche.

Per noi mantenere l'impegno della buona riuscita della nostra manifestazione annuale di agosto si identifica perciò quest'anno in un atto di fiducia e di speranza.

Fiducia in una partecipazione popolare che con il proprio interessamento premi l'attività degli allevatori della zona, che esporranno i loro migliori capi a giudizio di qualificate giurie.

Fiducia nell'incontro di folle di visitatori che vorranno prendere parte alle programmate manifestazioni, sia religiose che culturali ed economiche.

Fiducia in giornate di viva partecipazione dei cittadini albiatesi e brianzoli a questa secolare Sagra che affonda le proprie radici nei valori della Fede dei nostri Padri e nella attività rurale da sempre presente in diversa misura nella nostra terra. La trasformazione

dell'attività agricola prevalente in quella industriale e terziaria, con la conseguente variazione di addetti nelle varie occupazioni, ha determinato la modificazione in termini moderni della stessa coltivazione e degli allevamenti. L'evoluzione dell'attività rurale con l'apporto della meccanizzazione trova la sua espressione concreta anche nella esposizione di macchine agricole operatrici sempre più sofisticate e potenti, che saranno oggetto di ammirazione e di contrattazione nella giornata della Fiera, che quest'anno coincide con quella di ferragosto.

La Sagra di S. Fermo sia anche segno di speranza di superamento della attuale congiuntura economica e di trasformazione, sia a livello locale che nazionale e internazionale.

L'impegno per la migliore riuscita della Sagra 1983, che questo opuscolo presenta, è accompagnato dalla gratitudine a tutti coloro che con la loro collaborazione nelle diverse forme si dedicano alla sua organizzazione con passione ed entusiasmo.

Paolo Vergani
Sindaco di Albiate

San Fermo e l'agricoltura

Se appena ci si addentra nello studio delle fonti storiche tradizionali della devozione ai santi martiri Fermo e Rustico e se appena ci si sofferma sulla geografia del loro culto un particolare balza evidente dagli antichi scritti e dalla collocazione dei luoghi di venerazione di questi martiri: il collegamento profondo, ampio, interessantissimo con il mondo del lavoro contadino.

Sicuramente ciò è dovuto principalmente al fatto che nei secoli scorsi l'agricoltura era l'attività più comunemente praticata; ma, nel caso di Fermo e Rustico, questa condizione sociale non costituisce l'unico motivo che sta alla base della diffusione della loro devozione popolare fra le popolazioni di campagna.

Hanno influito non poco, pensiamo, i loro stessi nomi che, considerati come aggettivi, appaiono come gli elementi tipici del carattere volitivo ed insieme semplice della gente rurale; hanno influito, supponiamo, le vicende miracolose di cui furono protagoniste le loro reliquie; sono risultati determinanti, riteniamo anche, alcuni loro caratteristici interventi prodigiosi; e, infine, la data della loro festa — fissata nel calendario al giorno nove del mese di agosto — può aver contribuito a fare di questi martiri i santi dell'agricoltura.

Tutto ciò viene scritto con una certa trepidazione da chi, sapendo di sondare un campo per lo più intatto, sente di accostarsi ad uno studio le cui coordinate sono inedite.

Abbiamo parlato dei nomi.

La tradizione, lo sappiamo, parla di Fermo e Rustico come cittadini di Bergamo. Ma non è da escludere che Bergamo li abbia «adottati» come suoi concittadini in un secondo tempo, mettendo in secondo ordine la loro probabile origine africana.

Nell'adottarli ha forse ravvisato in essi e nei loro nomi un programma di vita, meglio un originale compendio dell'uomo bergamasco, emblematizzato nel contadino di gran fede. È ovvio che questa è una supposizione; Francesco Lanzoni osserva, fra l'altro, che l'autore della *Passio Firmi et Rustici* ha desunto l'episodio dell'incontro di Fermo con Rustico in campagna unicamente dall'etimologia del secondo nome (*Rusticus a rure*) ed aggiunge: «Solo chi non ha pratica dei metodi adoperati dagli autori delle Passioni potrà meravigliarsi di queste mie ipotesi...»¹.

Nel campo delle ipotesi, quindi, ci si permetta di sottolineare questa suggestione dei nomi, tanto più che gli stessi ben delincano l'uomo di campagna in genere e l'*homo bergomensis* in particolare fisicamente ben caratterizzato dal volto robusto, dalla fronte spaziosa, dagli occhi grandi e dallo sguardo aperto; tanto più che gli stessi nomi ben sintetizzano il modello ber-

gamasco a cui la voce pubblica nazionale attribuisce pregi morali di grande rarità.

Abbiamo parlato di vicende miracolose di cui furono protagoniste le reliquie dei santi martiri Fermo e Rustico.

Il loro arrivo a Verona è collegato ad un fatto naturale che incideva negativamente sulla vita agricola e, più generalmente, sull'intera vita della città.

Da diciassette anni, racconta Luca Pilizzari in un libro edito nel 1629 in Piacenza², in tutto lo stato veronese «non cadde mai gocciola d'acqua»; da questa siccità derivò «penuria di grano, di vino, d'erbe, e d'altre cose, con ch'è si sostenta il corpo humano» e quindi, anche, seguì una «fiera peste».

Allora la sorella del Vescovo Annone «detta per nome Maria» ebbe l'intuizione che la presenza dei corpi dei martiri Fermo e Rustico avrebbe portato gran soccorso e aiuto in quel frangente.

Quei corpi, che si trovavano in quel tempo a Capodistria, furono comprati a peso d'oro e d'argento e portati a Verona. Qui giunti, il 22 maggio dell'anno 755, non ancora terminata la processione in loro onore, subito si vide «turbar l'aria serena» e dopo alcuni lampi con piacevoli tuoni cadde dal cielo acqua in tanta copia ed abbondanza che, rinfrescata l'aria, si sentirono i corpi umani straordinariamente ristorati e, in breve, restò intenerita la terra, rinverdire le campagne, fecondati i colli, fioriti i prati e, insomma, tutto fu disposto per produrre qualsiasi cosa necessaria al vitto di tutti gli animali, nonché degli uomini; cessò, inoltre, la mortalità e la presenza dei sacri pegni fu pronto ed opportuno rimedio ad ogni calamità e miseria e motivo di ogni felicità e contentezza³.

A questo primo miracolo «agricolo» seguirono altre grazie tanto che i cittadini di Bergamo «involarono» parte dei corpi santi e li portarono — attraversando sentieri di collina, e di montagna — a Bergamo dove, dopo moltissimi anni di nascondimento, la loro venerazione si impose e «con pubblico decreto furono eletti protettori della città e della provincia»⁴ e dai vescovi e dal capitolo della cattedrale fu determinato un apposito rito con il quale si dovevano visitare i loro corpi in occasione di pubbliche necessità e massimamente quando grave siccità «sommamente al nostro contado pernicioso», «minacciasse di consumare i frutti della campagna»⁵.

«Rilevasi ciò da un libro che nell'archivio della chiesa cattedrale tuttavia conservasi...»; «In questo libro compilato circa l'anno 1450 dichiara l'autore di aver registrate le funzioni che per antica consuetudine del capitolo si facevano e di averne tratta la notizia ed



Dipinto murale di San Fermo. Albiate, cascina Marianna (Fotografia di Luigi Malvisini, Lissone).

il rito da altri antichi cerimoniali...»⁶.

In esso si legge:

«De Processione ad postulandam pluviam.

Quando in Civitate, Diocesi Pergami fuerit generalis, magna siccitas...»: «Quando nella città e nella diocesi di Bergamo ci sarà grande e generale siccità, allora dovrà Monsignor vescovo con i suoi prelati ordinare una processione a san Fermo... Giunti che saranno alla chiesa di san Fermo il vescovo canterà la messa per ottenere la pioggia con la commemorazione dei santi Fermo e Rustico, quando non l'avesse già prima cantata nella chiesa di san Vincenzo. Cantata la messa, prima della benedizione, l'arcidiacono, con la licenza di monsignor vescovo, pubblicherà l'indulgenza ed avvertirà il popolo di fermarsi per la devozione e per l'orazione che suol farsi dopo; perchè monsignor vescovo vuol aprire l'avello in cui i sacri corpi riposano», etc⁷.

Abbiamo parlato di caratteristici interventi prodigiosi legati al mondo contadino ottenuti per l'intercessione dei santi Fermo e Rustico.

Ne ricordiamo solo alcuni:

«15 aprile 1516. Era di passaggio con il suo esercito per la Valle Cavallina, l'imperatore Massimiliano quando si trovò ad avere la maggior parte dei suoi cavalli ammalati ed infermi. Avvisato quanto valesse, per liberarli, la devozione ai santi Fermo e Rustico, visitò la loro chiesa di Bertio (Berzo S. Fermo), dove fatto voto riportò per i suoi cavalli la completa guarigione.

gione.

Uguale grazia l'ottenne circa cento anni prima un re di Ungheria, come pure altri in grande numero per i loro cavalli, buoi, pecore ed armenti d'infermi»⁸.

«L'anno 1603. A Berzo un contadino passava con un brozzo, che è un carro a due ruote, per la strada che è sotto la chiesa di san Fermo, quando i buoi si imbizzarrirono e precipitarono dall'alta rupe. Il contadino gridò: «San Fermo uno vostro ed uno mio» e sia i buoi che il carro non riportarono danni. Grato del beneficio offerse alla chiesa dei santi il bue più bello»⁹.

Abbiamo infine accennato alla data della festa dei santi Fermo e Rustico, il 9 di agosto, che può aver contribuito a rendere particolarmente cari questi santi alla gente di campagna.

Infatti, «In un passato non molto lontano la sagra di san Fermo veniva considerata come la festa del raccolto.

La mietitura era finita da un pezzo; la trebbiatura che aveva riunito sulle aie, nei cortili e nei campi i gruppi di contadini che si aiutano vicendevolmente era finita da poco...

San Fermo era il traguardo di immani fatiche, di ansie ed anche di speranze per la nuova e feconda stagione»¹⁰.



F. De Pisis «Contadino Ampezzano», Milano - Collezione Vismara.

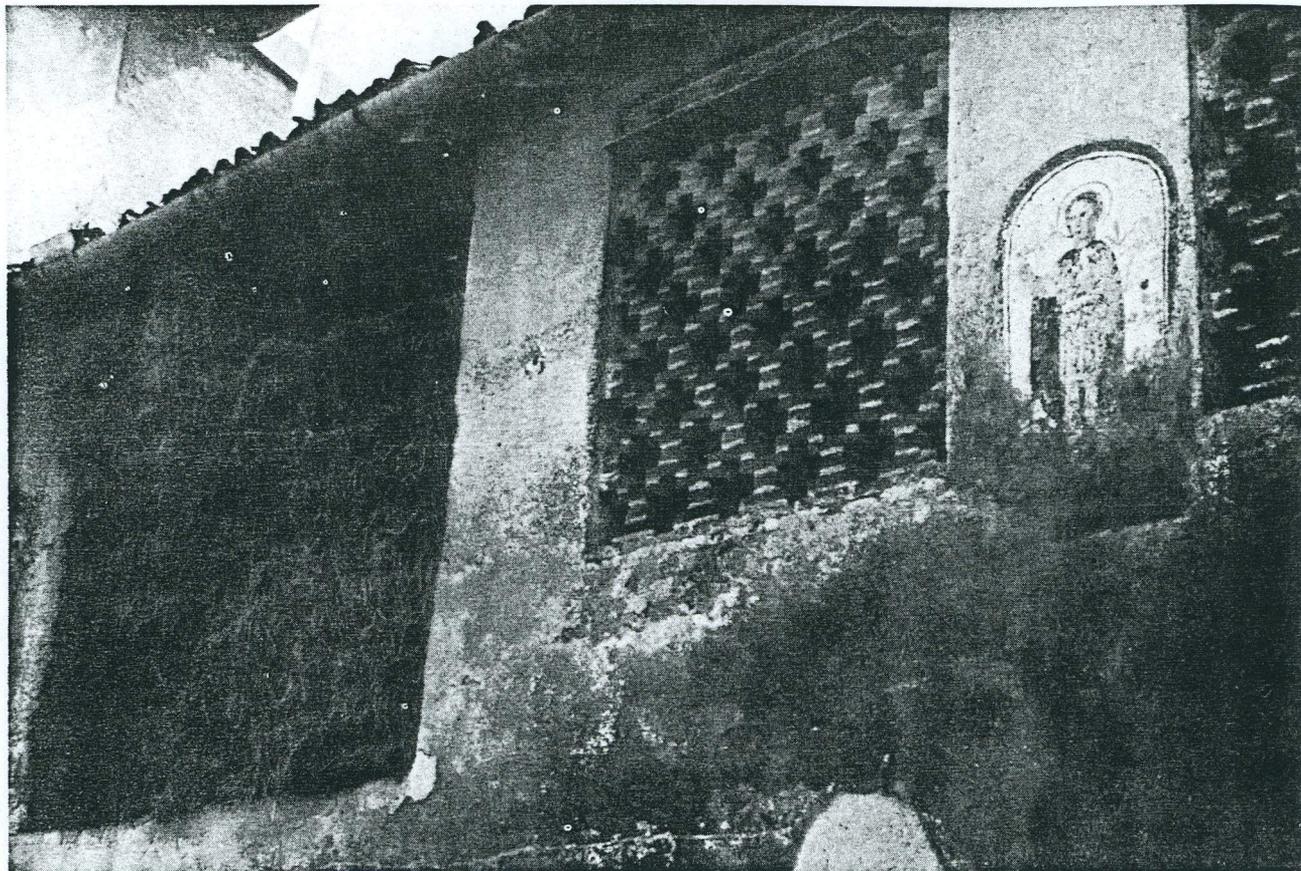


Immagine di San Fermo in un ambiente rurale. Lomaniga di Missaglia, provincia di Como (Fotografia di Pietro Giuseppe Perego, Albiate).

Presente tutto ciò si può capire perchè nella geografia del culto di san Fermo sono numerosi gli oratori rurali in suo onore.

A Bergamo le reliquie dei santi martiri provenienti da Verona vennero nascoste «in campis, in silva» e qui sorgerà poi una chiesa e un monastero di benedettine.

Al Albiate san Fermo veniva venerato nell'antica *Ecclesia Sancti Petri* «che in qualche documento è detta *in campis*, in mezzo alla campagna»¹¹.

Un tipico esempio per meglio comprendere la colleganza fra san Fermo e l'agricoltura lo possiamo trovare a Costa Volpino, un paese con diverse frazioni situato in provincia di Bergamo e in diocesi di Brescia, in una zona dove «l'allevamento del bestiame era fiorente: vacche di buona razza, con reddito in carne e latte; pastorizia molto diffusa, specie nelle frazioni di Ceratello, Branico, Flaccanico, Qualino, tanto che questi per riconoscenza a san Fermo, che aveva preservato i loro armenti da malattie, fecero voto nel 1800 di festeggiarlo solennemente il 9 agosto di ogni anno»¹².

Infatti, a Branico, la festa di san Fermo risulta fra quelle particolari in un elenco riferito al 1850:

«Il 9 agosto: festa di divozione in tutta la parrocchia ad onore di san Fermo da celebrarsi con l'assistenza alla santa messa la mattina e con l'intervento alla recita del rosario ed al canto delle litanie alla sera,

affinchè gli animali non siano tocchi da verun morbo o contagio»¹³.

A Ceratello nella chiesa parrocchiale: «Transetto di sinistra, Madonna con sant'Antonio abate, san Fermo. Da segnalare la devozione ai due santi in tutta la Costa, perchè protettori della campagna e degli animali...»; a Corti alla seconda campana della parrocchia vennero posti i nomi dei santi Fermo e Rocco; a Piano «Da menzionare la località san Fermo, con una caratteristica cappella in onore dell'omonimo santo, protettore della campagna e degli animali»¹⁴.

A Vigevano nell'antica chiesa di santa Margherita «A man dritta v'è l'Altare de santi Rocco & Infermo (*sic*) fatto l'anno 1656 à spesa dell'Università de Bifolchi, ò Agricoltori...»¹⁵.

A Borno, in terra bresciana, «la festa di san Fermo giungeva come un tradizionale richiamo per tutti i pastori e gli alpigiani della zona (bornesi, loziesi, scalvini, ecc.) che, solitamente, verso sera, davano vita a ferocissime liti. I più anziani ricordano come la festa rappresentasse un preciso appuntamento: il giorno della resa dei conti fra mandriani»¹⁶.

Nella diocesi di Crema «fino a pochi anni fa era molto diffusa la devozione verso san Fermo perchè invocato contro le malattie degli animali. L'ufficiatura del santo fu nel calendario proprio della diocesi al 9 di agosto fino all'anno 1961, col rito doppio.

In molte parrocchie si cantava la messa e dopo la

messa si benedicevano gli animali che i contadini portavano in piazza.

Trovansi la sua immagine dipinta in alcune chiese in affresco o su tela, in quadro che veniva esposto nella ricorrenza liturgica...»¹⁷.

A Parma, «Un altare della chiesa di Santa Croce molto caro ai parmigiani di una certa età è quello a sinistra, con pala di Pietro Rossi da Sissa, dedicato a san Fermo, la cui festa si celebrava, con grande solennità, il 9 di agosto... Narra la leggenda che un anno, mentre san Fermo si trovava a Parma, accadde una terribile siccità che durò mesi e mesi e distrusse tutto il raccolto ed essiccò tutte le fontane. Solo il pozzo che era nell'orto della chiesa di santa Croce continuò a sgorgare acqua e solo il grano che cresceva davanti alla chiesa maturò la sue spighe. Con quel grano e con quell'acqua, che miracolosamente si moltiplicavano, san Fermo sfamò e dissetò tutti gli abitanti di Parma.

A ricordo di quel miracolo i parmigiani si recarono poi ogni anno nella chiesa di Santa Croce a prendere il pane e l'acqua di san Fermo che conservavano gelosamente per adoperarli in caso di grave malattia o di altro pericolo»¹⁸.

E si potrebbe andare avanti citando nomi, fatti, leggende, memorie, tradizioni.

I santi Fermo e Rustico, nella storia della devozione a loro riservata, appaiono vicini al mondo agricolo, agli uomini dei campi, ai loro bisogni ed alle loro necessità.

Nell'inno che si canta in loro onore ad Albiate non manca un riferimento a questo aspetto della vita contadina:

«Quando d'arsura e grandine

Il cielo ci minaccia

E il frutto delle braccia

Quasi rapir ci vuol

O Santi Fermo e Rustico

*Guardateci dal ciel»*¹⁹.

Per portare un ulteriore esempio, nel luglio 1976 le cronache albiatesi registravano:

«Nei giorni scorsi, ancora preghiere per la pioggia: lunedì e martedì sera processione da san Fermo al ci-



J.F. Millet, «Les Glaneuses», Paris - Museo del Louvre.

mitero per questo motivo. La pioggia è arrivata ed ha ristorato campagne ed ambiente. Giova ricordare che oltre alla preghiera di implorazione, esiste anche quella di riconoscenza e di ringraziamento»²⁰.

Al termine di questo excursus ci sia permesso aggiungere due note:

- come si è coniugata, nel tempo, la devozione ai santi martiri Fermo e Rustico con l'introduzione delle moderne tecniche agrarie?;

- ora che l'agricoltura ha ceduto un po' ovunque il passo all'industria, che significato può avere la devozione a questi santi?

Circa la prima nota.

Nel 1565 Camillo Tarello, un possidente di Lonato, piccolo centro del bresciano, presentò alla Signoria di Venezia un «ricordo con più capi in materia di agricoltura»²¹ in cui si proponeva di porre rimedio alla scarsità dei raccolti con un metodo di sua invenzione, che garantiva un maggior prodotto con un minor impiego di semente.

Confortando con attente letture di classici la propria esperienza personale, a diretto contatto con la pratica quotidiana della campagna, Tarello teorizzò il principio della rotazione delle colture e l'altro, non meno importante, della funzione ristoratrice delle foraggere.

Distaccandosi dagli altri numerosi trattati del '500 per la sua tesa attenzione alla drammatica realtà sociale ed economica dell'epoca, il «Ricordo» verrà riscoperto e pienamente capito solo nel secondo '700, quando gli si riconoscerà il merito di aver dato avvio alla moderna rivoluzione agraria²².

Nel suddetto libro viene scritto, fra l'altro:

«E dovendosi mettere in opera questo mio *Ricordo* per mano di persone idiote, parmi ricordare che sarà sopra modo ben fatto ch'esso si faccia leggere e dichiarare dai preti d'ogni villa, castello e terra pubblicamente ogni mese una volta, per beneficio et intelligenza degli agricoltori, fin a tanto che bisognerà, e con qualche premio dei leggenti. Il che quanto più tosto si farà, tanto meglio sarà per tutti»²³.

Non è escluso che qualche ecclesiastico abbia seguito questo suggerimento.

A Volpino — epoca 1925 — il parroco era un esperto agronomo e desiderava che i contadini si aprissero alle nuove scoperte agricole. Chiamava con una certa frequenza esperti a tenere conferenze ma la gente pur accettando le nuove idee, non voleva che tornassero a svantaggio delle secolari tradizioni.

«Erano ad esempio devoti di san Fermo, santo venerato a Volpino fin dal medioevo e invocato protettore sulla campagna e sugli animali. La sua festa era celebrata il 9 agosto con solennità, e quando infuriava la tempesta lo si invocava con particolare devozione»²⁴.

Si fecero arrivare da una ditta specializzata, su suggerimento del parroco, alcuni «cannoni antigrandine». Al primo temporale sputarono contro l'uragano

le loro cariche dell'ultimo ritrovato chimico.

«Ma dopo appena cinque minuti zittirono perché venne tanta di quella tempesta da occludere completamente le bocche infuocate dei cannoni»; «Dopo quell'infausto esordio i cannoni ripercorsero a ritroso la vallata, che con tanto orgoglio avevano salito per sconfiggere definitivamente la tempesta»²⁵.

Circa la seconda nota.

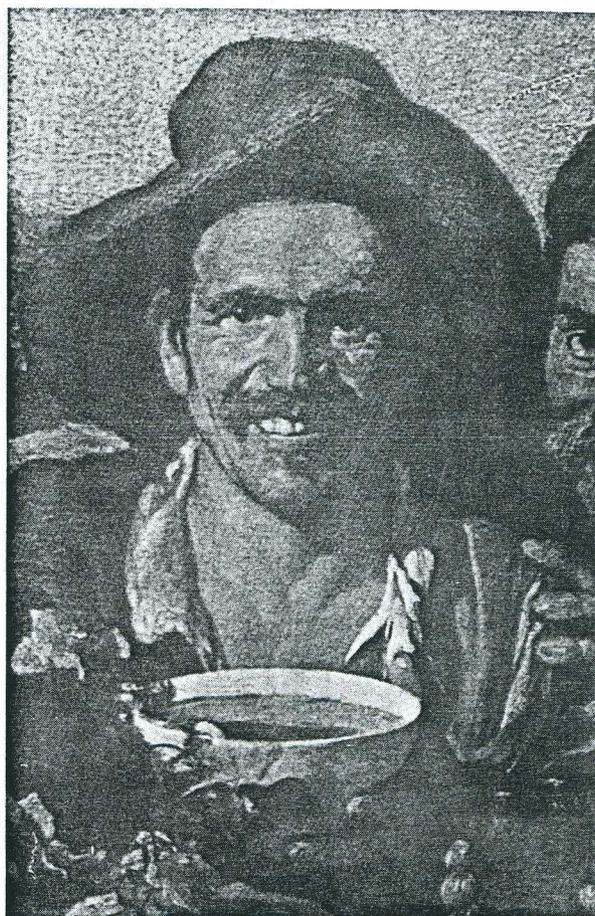
La devozione ai santi Fermo e Rustico, così come è apparsa da quanto abbiamo esposto — pur esprimendosi in diversi modi, in relazione ai tempi, ai luoghi ed alle circostanze — è stata intesa come mezzo per tutelare l'attività agricola.

Era quindi, ed è quindi, una devozione idonea a valorizzare il lavoro, ad illuminarlo nelle sue grandi e umane finalità, ad affermare la necessità sacrosanta dell'attività lavorativa che in tempi passati era prevalentemente agricola e che oggi si estende a molteplici altri settori.

Abbiamo oggi bisogno, soprattutto per i giovani, di lavoro. Non è che san Fermo ci possa ancora venire in aiuto?

Ed infine: anche se l'agricoltura è quasi totalmente scomparsa in molte zone, essa rimane una risorsa di cui non si può fare a meno. San Fermo ce lo ricorda e pare voglia dirci che lui rimane vicino a noi, nel travaglio della nostra epoca che si definisce post industriale e che ha ancora bisogno del lavoro contadino.

Per i motivi che abbiamo cercato di presentare la fiera agricola collegata alla festa di san Fermo non è una casualità o la ripetizione di una consuetudine presente in altre sagre: è parte integrante della festa, è un richiamo alle «radici», alla storia, all'economia; è un porre san Fermo in mezzo alla vita feriale e quotidiana, è l'affermazione della dignità del lavoratore, è un inno alla nobiltà del lavoro:



D. Velasquez - Particolare de «Los Borrachos» Madrid Museo del Prado.

«Che paradiso poteva mai essere un luogo in cui non si lavorava? No, non può esserci alcun paradiso senza che vi esista il lavoro»²⁶.

Franco Perego

NOTE

1 LANZONI FRANCESCO, *Le Diocesi d'Italia*, vol. II, Faenza 1927, p. 922.

2 PILIZZARI LUCA, *Atti eroici dell'invitto e glorioso martire San Fermo nobile cittadino di Bergamo...*, Piacenza 1629.

3 Cf. PILIZZARI LUCA, *op.cit.*, pp. 77-81.

4 *Atti dei santi Fermo e Rustico martiri e di san Procolo Vescovo...*, Milano 1766, p. 65.

5 *Idem.*

6 *Idem*, pp. 65-66.

7 Cf. *Atti dei santi Fermo e Rustico...*, *op. cit.*, pp. 67-73.

8 *Il monastero di San Fermo in Bergamo*, Bergamo 1982, p. 16.

9 *Idem.*

10 ROCCA GUIDO, *S. Fermo, festa del raccolto*, in *Sagra di S. Fermo 1978*, Albiate 1978.

11 MILANESE FELICE, *Albiate dall'anno mille ai giorni nostri*, Monza (1962), p. 13.

12 CAMPAGNONI MARTINO, *Costa Volpino*, Clusone 1976, p. 383.

13 *Idem*, p. 337.

14 *Idem*, pp. 324; 297; 364.

15 BRAMBILLA CARLO STEFANO, *La Chiesa di Vigevano*, Milano (1669), p. 184.

Vedi anche:

PIANZOLA FRANCESCO, *Vigevano Memorie religiose*, 1930, p. 93; circa la chiesa di S. Margherita o del Carmine viene scritto, fra l'altro: «La

facciata è stata rifatta nel 1926 sotto la guida del prof. Barni. Ha quattro altari; il maggiore di buon marmo con la statua della Madonna del Carmine; quello dei santi Fermo e Rustico, quello di San Domenico e quello dei santi Giobbe e Francesco da Paola».

- 16 GOLDANIGA GIACOMO, *Borno e la sua storia*, Dezzo (1983), p. 265. Guido Rocca annota nell'articolo citato precedentemente (nota 10): «Inoltre san Fermo richiamava tanti ambulanti venditori di cianfrusaglie, mariuoli del gioco d'azzardo, zingari che rifilavano cavalli drogati. Una festa che diventava pagana con le prime luci della sera. Incontri, scontri, risse e ubriacature, fuochi accesi attorno ai carretti».
- 17 INZOLI BATTISTA, *della Curia Vescovile di Crema, lettera a Perego Franco, Albiate; Crema, 13 settembre 1982*.
- 18 CAROSELLI MARIANNINA, *Leggenda di terra parmense*, Parma 1967, pp. 18-19.
- 19 Cf. BONZI EDOARDO, *Vita di S. Fermo Martire venerato in Albiate*, Milano 1907, pp. 35-36.
- 20 «Il Cittadino della domenica», settimanale della Brianza, 24 luglio 1976, n. 30.
- 21 TARELLO CAMILLO, *Ricordo d'Agricoltura*, a cura di Berengo Marino, Torino 1975.
- 22 Cf. TARELLO CAMILLO, *op. cit.*, nota di sintesi.
- 23 TARELLO CAMILLO, *op. cit.*, p. 122.
- 24 Cf. CAMPAGNONI MARTINO, *op. cit.*, p. 258.
- 25 *Idem.*, pp. 258-259.
- 26 MIGUEL DE UNAMUNO, *Vita di don Chisciotte e di Sancio*, Milano 1961, p. 254.

Santuari di San Fermo

«Punta San Fermo a Portese di San Felice del Benaco»

Tra le località del Lago di Garda, tutte belle, storicamente interessanti e turisticamente in costante ascesa, ve n'è una piccola ma davvero mirabile, denominata «*Punta San Fermo*».

È ubicata di fronte all'isola del Garda o Borghese, nella frazione Portese di San Felice del Benaco, provincia di Brescia, diocesi di Verona.

Su questo lembo di paradiso terrestre, sorge un antico santuario, ricostruito nel XV secolo, dedicato a San Fermo martire.

La località è di una bellezza incomparabile. In seguito a serie ricerche storiche è stato accertato che il territorio fu abitato sin dalla preistoria da stanziamenti palafitticoli.¹

Nel 1835, il sacerdote Quinto Brunelli, fu incaricato

scavi nel territorio del Comune di San Felice e, proprio sulla Punta di San Fermo, vennero alla luce resti di costruzioni romane con piccole celle intonacate e dipinte. Ciò prova che questo promontorio era conosciuto e frequentato dagli antichi romani come altre località del Garda, tra le quali primeggia Sirmione.

Un'ara romana «*Neptuno Aug. L. Sulpicius Claudian ex voto*» è murata nella parete esterna della porta settentrionale della parrocchia di San Felice ed è l'avanzo di un piccolo tempio consacrato al dio delle acque.²

Il Comune di San Felice del Benaco anticamente era chiamato «San Felice di Scovolo». In proposito si de-

le zona di San Fermo, l'antico «Scopulus» (denominazione latina che significa «scoglio» o «roccia»), sorgeva un grande castello che fu distrutto dai bresciani nel 1279.

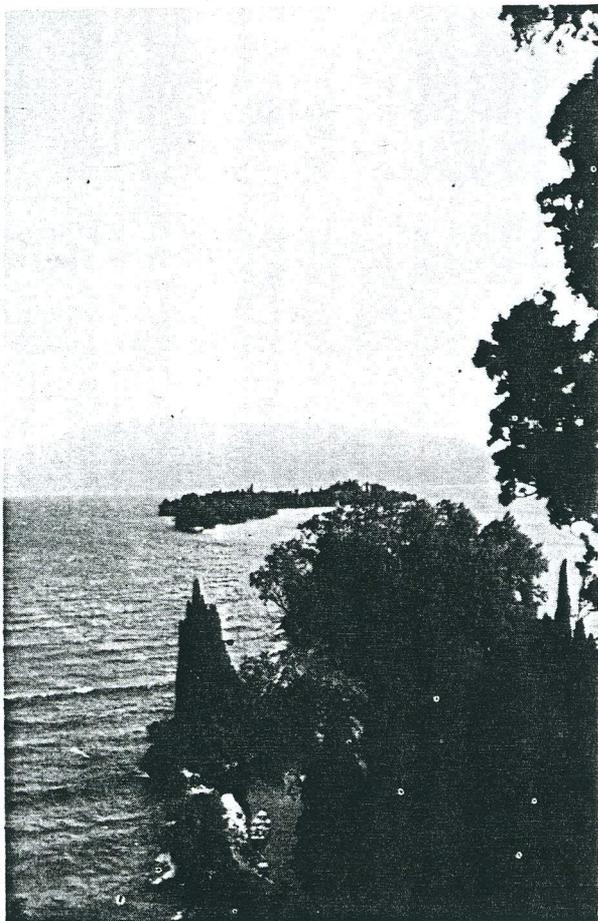
Anche se interessanti, sorvoliamo in questa sede, su notizie storiche riguardanti la zona, per fermarci, invece, su quanto si riferisce a San Fermo, alla sua chiesa e al suo culto.

Come in altre zone dove si venera San Fermo, anche a Portese, la tradizione storico-religiosa abbina i nomi di San Fermo e San Rustico, non tanto perchè erano cugini, ma soprattutto perchè furono martirizzati insieme.

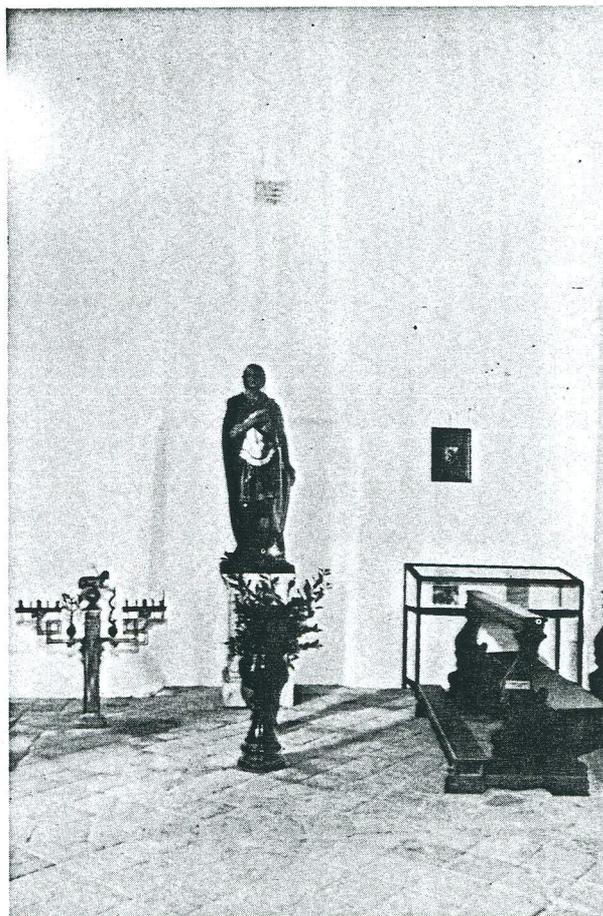
CHIESA DI SAN FERMO

Si deve ritenere che l'attuale santuario di San Fermo di Portese, in origine era la cappella del castello di Scovolo, distrutto, come detto, nel 1279 con tutte le adiacenti abitazioni. Causa di tante distruzioni è da imputare al fatto che Scovolo, non volendo sottomettersi, si era ribellato a Brescia. Le distruzioni, operate dai bresciani, furono tali che la zona venne pressochè abbandonata o, perlomeno, non più frequentata per lungo tempo dato che Brescia emanò anche un decreto che proibiva ogni e qualsiasi riedificazione.

L'attuale chiesa è una ricostruzione del XV secolo come dimostra chiaramente lo stile che è quello di



Uno scorcio di Punta S. Fermo.



Statua lignea di S. Fermo martire.

transizione, tra il romanico-gotico e il rinascimentale.

Se in passato vi erano affreschi, come è assai probabile, ora non ne esistono più, tranne quello molto bello, che raffigura San Fermo, attribuito a Giovanni da Ulma, che appare sull'abside.

Nel 1578, questa chiesa, era pretesa dai frati zoccolanti dell'isola del Garda che l'avevano in custodia e dai preti di San Felice e Portese, i quali non riuscirono ad accordarsi per ingrandire ed abbellire il santuario.

Il vescovo di Verona, Agostino Valeriano, nella visita pastorale dello stesso anno 1578, esortò le comunità ad una ragionevole intesa ma tutto fu vano.

Nel frattempo il culto a San Fermo si estese e si incrementò.

Da allora la chiesa fa parte del territorio di Portese e, con alcuni vincoli, tra i quali quello della celebrazione di Sante Messe, dipende ecclesiasticamente dalla Parrocchia di San Giovanni.

Ciò che rende famoso questo santuario di San Fermo, ben custodito e assiduamente frequentato, risale, come per altri santuari dedicati allo stesso Martire, a diversi secoli: almeno al XV. Da allora, il 9 agosto di ogni anno (giorno del martirio dei Santi Fermo e Rustico) si celebra grande festa «con gran concorso di paesani e forestieri...» come ricorda Giuseppe Solitro nella sua opera «Benaco».

Questa chiesa, purtroppo, attraversò un periodo

triste e di abbandono, tanto che, in seguito alla visita pastorale del 2 dicembre 1956, un decreto della Curia vescovile di Verona la chiudeva al culto, perchè pericolante.

L'appassionato interessamento della popolazione di Portese, dapprima ne impedì la vendita a privati e poi, nel 1959, rese possibile il consolidamento delle strutture e l'abbellimento e il riordinamento interno, così che il 28 aprile 1960, fu solennemente benedetta da Mons. Giuseppe Carraro, vescovo di Verona e riaperta al culto.

Quindi, dopo una breve parentesi, da circa venticinque anni il santuario di San Fermo di Portese sul Garda, ha ripreso a funzionare e a richiamare devoti, pellegrini, turisti, curiosi e amanti della storia.

Turisti e villeggianti italiani e stranieri, frequentano questo bel santuario, dove vengono pure celebrati matrimoni in una cornice mistica e davvero suggestiva.

Il parroco della chiesa di San Giovanni di Portese, don Enrico Bertazzi, zelante e pio, cura con amore le celebrazioni nel santuario, mentre, Felice Vezzola, che ne è il custode solerte, pensa alla pulizia e agli addobbi, nei giorni di festa.

La processione, in onore del santo Martire, parte dalla chiesa parrocchiale di San Giovanni e tra una campagna rigogliosa, ricca di ulivi, dopo un percorso di oltre un chilometro e mezzo arriva al santuario, con canti, preci e lodi.

Nel santuario, oltre all'affresco di San Fermo, di cui si è detto, vi sono una bella statua lignea del Martire e scritti vari, tra i quali uno di particolare interesse, appeso in cornice, che dice:

«Bongianni Gratarolo, nella sua historia della Riviera, 1599, pp. 12-13, così scrive:

La chiesetta di San Fermo ella è celebre per molti miracoli, de' quali voglio dir uno accaduto a' miei giorni.

Una matrona di Salò, che era stata alcuni anni attratta delle mani e delle braccia, e de' piedi, e delle gambe, essendosi vuotata, e fattacisi portare inferma, e fattesi dir sue messe, e dettoci sue devotioni, se ne partì sana come mai, andando co' piedi e remigando di allegria con le mani proprie con meraviglia di chi la vidde;

per la qual cosa un suo figlio ci appese una tavoletta col miracolo dipintoci dentro e con questi versi:

Se la villa per caso empio s'incende
O tempesta sui campi il Cielo irato
O straccia i greggi il can sendo arabiato
O la rondine a' i sami insidie tende
Sel tenero fanciul la strega prende,
O langue il pastorello innamorato,
O 'l pastor da ladroni è travagliato
O s'altra in somma ria forte l'offende:
Ricorra humile a questo altar divoto
Del sacro FERMO. Il Re del Cielo ascolta



Interno del Santuario.



Affresco di S. Fermo martire di Giovanni da Ulma.

Chi se gli avota e gli discioglie il voto
Alitio insegue ciò, perchè una volta
ci vidi il corpo della madre egrotto
Mondar da infirmità gravosa, e molta».

ZONA «FERMIANA»

Come risaputo, i Santi Fermo e Rustico, vennero martirizzati a Verona, in riva all'Adige. In questa città il culto a San Fermo è molto vivo. Oltre alla stupenda chiesa di San Fermo maggiore, ricca di tanti secoli di storia e preziosa per arte e alla chiesa di San Fermo minore, in città, vi sono altri ricordi dei nostri santi Martiri.

Portese, frazione di San Felice del Benaco, mentre fa parte della provincia di Brescia, è inserita nella diocesi di Verona che, come sottolineato, da secoli riserva culto e devozione ai santi Fermo, Rustico e Procolo.

Nel territorio di San Felice e Portese vi è un gruppo collinare e morenico, denominato di San Procolo, dove, in tempi antichi esisteva anche una chiesa dedicata al santo vescovo di Verona dei tempi del martirio dei santi Fermo e Rustico.

La punta di San Fermo, dove trovasi l'omonimo santuario, è segnata, con tale nome da diversi secoli sulle carte topografiche della zona. Cito la «*tavola topografica della riviera di Salò, dedicata agli illustrissimi signori deputati della medesima*» del 1706, dove appunto, appare «La Punta di San Fermo».³

Anche sulle carte geografiche recenti, edite dal Touring e da altri Enti, figura la Punta di San Fermo.

Che il culto di San Fermo, in questa zona, sia antico, è evidente.

Tra gli altri, basti citare il fatto che nello stupendo santuario della Madonna del Carmine — Regina della Valtenesi — che sorge nel territorio di San Felice del Benaco e risale al 1452, si ricorda anche San Fermo.

Nella relazione della visita pastorale a San Felice del 25 maggio 1530, il vescovo Giberti, parla di questa chiesa-monastero, dove con la Madonna si invocano contro la peste, la febbre malarica, le malattie infettive di quei tempi, i santi Sebastiano, Rocco, Alberto, Antonio, Gottardo, Biagio, FERMO, Lucia, Apollonia, ecc...

Nell'artistica sacrestia vi sono interessanti affreschi.

Uno di questi è stato «*recuperato prima che andasse distrutto con i radicali restauri di una casa privata, esso rappresenta la Madonna con il Bambino Gesù, con alla propria destra San Paolo Apostolo e alla sinistra Sant'Antonio Abate e SAN FERMO*».

Nell'interno del santuario gli affreschi sono numerosi. Accanto a una Madonna in trono, alquanto sbiadita, vi è un bel SAN FERMO che regge con la mano destra un bianco vessillo, mentre tiene la sinistra appoggiata sul fianco.⁴

PREGHIERA A SAN FERMO SOLDATO MARTIRE

Nel santuario di Punta San Fermo, come nel nostro di Albiate, si prega e si invoca protezione.

Una preghiera popolare dei Portesi a San Fermo dice:

«Ricordatevi, o glorioso martire San Fermo, del potere che in Cielo godete pei sofferti patimenti e per la morte incontrata a trionfo della Fede di Cristo, ed usandone a mio vantaggio, colla vostra intercessione avvalorate le mie preghiere e dal buon Dio ottenetemi la Grazia ... che, ai vostri piedi prostrato, imploro col fervore del mio spirito, nella certezza di venir esaudito, pei meriti vostri, dalla bontà del celeste Padre.

Si, o San Fermo, pregate per me, vostro devoto; esaudite i miei desideri, e fate altresì che costante vi imiti nella pratica della cristiana fermezza, affinché, riconoscente ognora, dopo di avervi glorificato in terra possa ringraziarvi eternamente in Cielo.

Così sia».

La fede e il martirio di San Fermo ci fortifichino e ci facciano comprendere che ciò che veramente conta è «*amare, servire Dio in questa vita per poi goderlo eternamente nell'altra in Paradiso*».

Remo Canzi

NOTE

- 1 Associazione storico archeologica della Val Tenesi.
- 2 «San Felice del Benaco» a cura del Comune e della biblioteca di San Felice.
- 3 «Alla scoperta di Desenzano del Garda» di Tullio Ferro 1976.
- 4 «Santuario della Madonna del Carmine Regina della Val Tenesi» di P. Sante Maria Pizzol - 1977.

Vigilia di ferie

Da tempo non gli succedeva d'aver quindici giorni tutti per lui. Così non era neanche più abituato a pensare cosa fare di diverso dal suo lavoro. Eppure l'idea, logicamente, gli piaceva: quindici giorni di vacanza!

Ma dove?

Beh, c'era tempo. In fondo le ferie gli cominciavano domani. E domani era ancora un altro giorno. Erano solo le sei di sera, in fondo. Ed era ancora chiaro chiaro.

Mentre pensava così, l'ascensore era ormai sceso da quel diciottesimo piano del Palazzo del Lavoro, in cui da otto anni passava più tempo che a casa.

Casa.

Ma quale casa?

Quella in cui stava adesso era tutto, ma non la sua casa: ci viveva da quatt'anni — e gli pareva da sempre: ma ancora non l'aveva abitata davvero. Mobili, pochi. Messa anche male, senza un preciso disegno. Mancava qualcosa d'altro, però: più che il mobilio o i quadri o i tappeti, mancava il cuore di chi l'abitava.

Strana cosa, però. Lì passava gran tempo a pensare, a studiare, a far conti, a leggere spesso e a scrivere troppo. Ma non ci 'abitava'.

Nemmeno in quell'altra, la casa di prima, non ancora nella città laboriosa ma solo vicino, nemmeno in quella c'era stato il suo cuore. Forse per questo l'aveva lasciata, dopo due anni soltanto.

Un'altra era la casa che avrebbe voluto.

Alla metropolitana, lì sotto, era arrivato senza nemmeno pensare a quante svolte, a quanti scalini, a quante persone doveva badare, per giungere incolume nella calca della sera.

In fondo, era la solita, monotona strada; la solita, monotona gente; la solita, monotona afa d'estate. E per fortuna che ormai la gente, alla fine di luglio, era già sfollata dalla città laboriosa, verso le solite monotone spiagge, verso le solite uguali montagne, oppure a godersi le rive dei laghi, umide e afose anch'esse, oramai.

Eppure l'idea di andarsene in ferie gli sembrava ancor buona, anzi geniale.

Non che avesse rinunciato, in tutti gli anni prima, a starsene a casa dal suo bel lavoro. Anzi, ogni tanto si prendeva ben volentieri un giorno o due di vacanza. Così gli passavano le ferie, e quasi sempre in città, oppure a trovare i suoi vecchi parenti o per passare un allegro week-end con gli amici.

La porta di casa gli stava davanti. E adesso, che fare?

Di andare lontano, nemmeno parlarne. Gli piaceva, una volta, viaggiare; ma adesso non più, se era da solo. Un tempo sì che il tempo volava: partire al matti-

no, col pullman, in tanti, per cinque o sei giorni d'intensa vacanza, parlando, cantando, giocando, pregando, e sempre con tanti: amici, fratelli. Così gli piaceva. Ma poi, cambiano le cose: l'età che galoppa, il lavoro che assorbe, gli amici si sposano e vanno, coi figli, e non tengono più in debito conto gli amici di prima.

Allegrì, ragazzi: è la vita!

Banale... ma vero!

Davvero?

La pasta era pronta, col sugo di tonno; e poi del formaggio, la pesca, del vino ed un buon caffè: mangiare da re!

La musica, adesso, giocava leggera in sottofondo, mentre lui, seduto in poltrona, leggeva il giornale — fino alle ultime righe.

Leggeva, e pensava ancora a dove sarebbe potuto andare. Perché ormai eran le nove, e la sera ancor chiara volgeva alla notte. E, domani, partenza! Sì, ma per dove? Domani è vicino, e perdere un giorno, adesso, è peccato...

«Albiate — San Fermo: da oggi la sagra per quindici giorni rinnova in paese la festa della gente semplice».

'Sto titolo, e poi poche righe, giù in fondo alla pagina, a pagina dodici, fra cronaca nera e inutili annunci di nuovi prodotti per togliere sete. Ma un titolo che gli diceva qualcosa.

Non ci era più stato da quando, bambino, andava a prendere il fresco giù al Cip, andava al Castello con la vecchia Lia, e poi con la nonna che stava d'estate a far le sue ferie da quella sua amica.

Aveva sei anni, quel '62. Le strade, deserte alla fine di luglio, si erano allora affollate ai primi d'agosto. E al nove, che festa!

Le giostre, i bambini, le mucche e i vitelli, perfino i grandi parevano in festa.

La Messa solenne, il pallone che brucia, girandole, gare... Ricordi lontani, presenti, nascosti dal tempo ma pronti a tornare, più vivi che mai, alla prima occasione. In questa occasione.

Perché non andarci?

In fondo il paese non era lontano. E poi, qualche nome rimasto nel cuore avrebbe potuto riprendere corpo, potrebbe tornare ad essere amico.

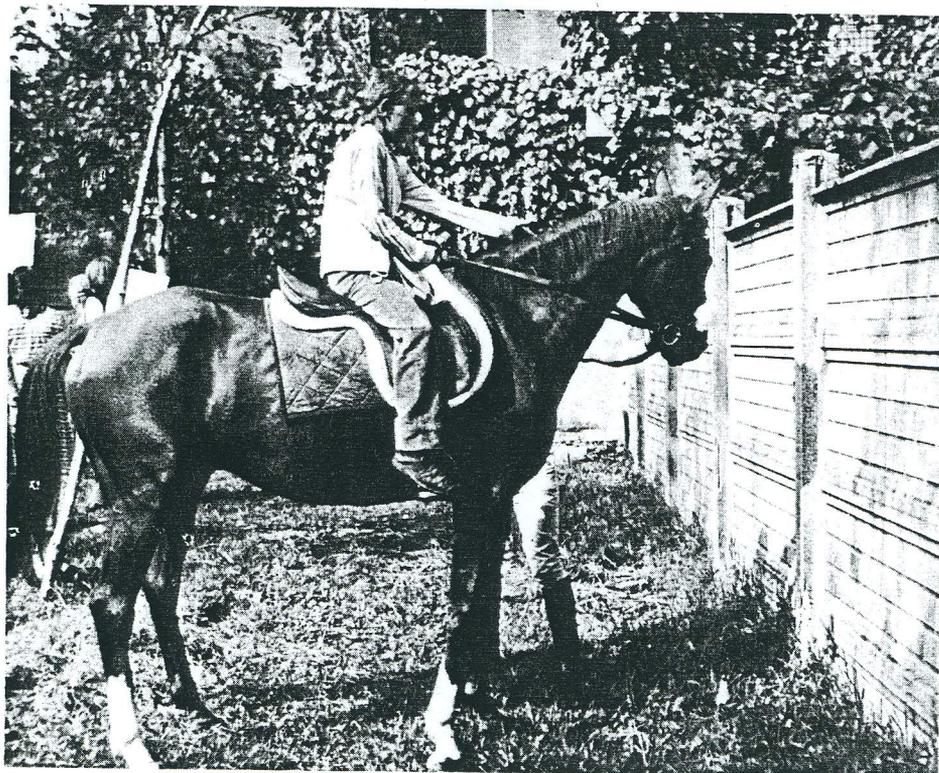
E dunque?

Partenza!

Dei giorni felici seguirono a quello. Tornare è un po' rinascere, a volte davvero: e tale bagaglio rimane, nel cuore, nei gesti, nei frutti, nel tempo. Ma questa è storia nuova.

Regolamento per la Rassegna Zootecnica «San Fermo 1983»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 16 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando lo crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero dei capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 27 agosto 1983, alle ore 20.30.



Categorie e Premi della Rassegna Zootecnica

	1° Premio Serigrafia lamina d'argento dorata	2° Premio Serigrafia lamina d'argento	3° Premio Serigrafia
Categoria I: Aziende agricole ed allevatori			
a) Tori e torelli di almeno 12 mesi di età	”	”	”
Razza pezzata nera			
a) Manze gravide	”	”	”
b) Vacche di lattazione	”	”	”
c) Gruppo di almeno tre vacche in lattazione	”	”	”
d) Gruppo di almeno 4 manzette di allevamento di circa 12 mesi di età	”	”	”
Razza bruno alpina			
a) Manze gravide	”	”	”
b) Vacche in lattazione	”	”	”
c) Manzette d'allevamento di circa 12 mesi di età	”	”	”
Bovini da carne			
VITELLI			
a) Carne bianca	”	”	”
b) Vitelli in svezzamento	”	”	”
VITELLONI TUTTI DENTI DA LATTE			
a) Bruno alpina, pezzata nera, incroci	”	”	”
b) Razze estere pure	”	”	”
c) Razze italiane pure	”	”	”
Categoria II: Macellai			
a) Vitelli da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcias delle due razze, esclusi i vitelli da coscia	”	”	”
b) Vitelli da latte della coscia	”	”	”
c) Vitelloni con i denti da latte di razza nazionale e meticcias	”	”	”
d) Manze da macellaio	”	”	”
Categoria III: Negozianti			
a) Vitelli da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcias delle due razze, esclusi i vitelli da coscia	”	”	”
b) Vitelli da latte della coscia	”	”	”
c) Vitelloni con tutti i denti da latte di razza nazionale e meticcias	”	”	”
d) Coppia di vitelloni con tutti i denti da latte di tutte le razze	”	”	”
e) Manze da macello	”	”	”
Categoria IV: Equini			
Sezione I: puledri e puledre fino a tre anni, gruppo di almeno 3 capi	”	”	”
Sezione II: cavalli e cavalle dai 3 anni in avanti, gruppo di almeno 3 capi	”	”	”
Sezione III: cavalli da sella da mt. 1,41 al garrese in avanti, nazionali, esteri, muniti di certificato di garanzia	”	”	”
Categoria V: Equini Poneis			
Fino a mt. 1,40 al garrese			
Sezione I: poneis riproduttori (maschi e femmine)	”	”	”
Sezione II: poneis in attacco	”	”	”
CONIGLI			
Miglior soggetto di razza pesante	Serigrafia		
Miglior soggetto di razza media	”		
CAPRINI			
Miglior gruppo di almeno 5 capi	”		
Miglior femmina di almeno 6 mesi	”		

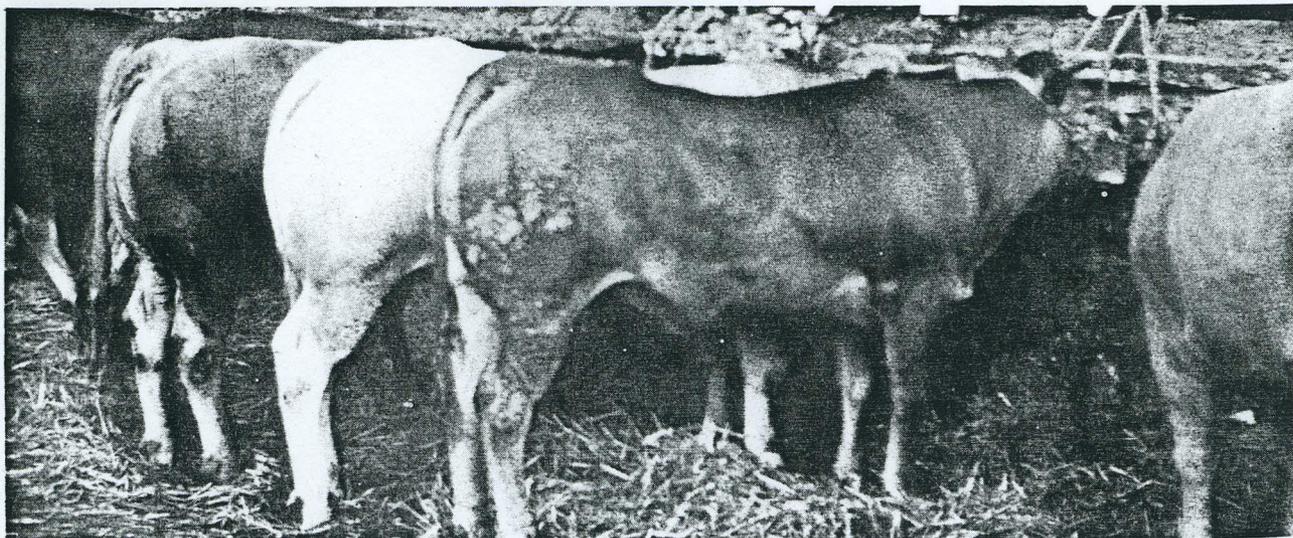
Fotocronaca della Sagra di S. Fermo 1982



Il Mini-Rodeo delle galline, un divertimento per i più piccoli.



Uno scorcio dell'esposizione di articoli per il giardinaggio.



Capi di bestiame in esposizione alla fiera zootecnica.

